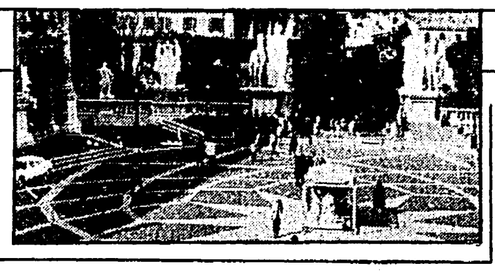
L'ATTACCO AL COMUNE



La manifestazione a Santi Apostoli: una prova di forza politica e di unità - Morelli: «Rispondere con una controffensiva» - Marroni: «Vogliono dare una spallata al sistema democratico» Il sindaco Ugo Vetere: «Deve essere forte la reazione degli onesti» Striscioni dei consigli di fabbrica - Folta delegazione dei lavoratori di «Paese Sera» Messaggi di saluto e di solidarietà da Eduardo, Moravia, Bene, Baget Bozzo

Questa città ha bisogno della sinistra

Un attacco pericoloso, allarmante. Alla dura campagna lanciata contro la giunta di sinistra, sulla base di imputazioni inconsistenti e infondate, non si può rispondere solo con la solidarietà. «Non basta — dice Morelli, aprendo la manifestazione — Dobbiamo invece essere consapevoli di questa offensiva, che punta a screditare le istituzioni democratiche e a rendere difficile la funzione di governo della sinistra». La città, la gente, i compagni, devono cogliere questo dato politico. Perché è al cuore stesso di questa esperienza di governo, nata con l'avanzata delle sinistre nel '75 e '76, che si vuole colpire. Si tenta di far passare l'idea che poi, alla fine, «sono tutti uguali». Le giunte «rosse» e quelle «bianche». Che il cambiamento è solo un sogno, che a sinistra si fa demagogia.

Questo è l'obiettivo. E a questo obiettivo bisogna rispondere. Dice Morelli: «La preoccupazione per questo clima non deve essere solo nostra. Dobbiamo lottare, nell'unità, per impedire che queste manovre colgano nel segno». Allora all'offensiva della Dc e di alcuni settori della magistratura, bisogna reagire con una controffensiva. Facendo chiarezza, innanzitutto. Lavorando con coraggio e con determinazione. Dimostrando, coi fatti, che questo Paese, che questa città, hanno bisogno della sinistra.

La Procura ha deciso di sferrare quest'attacco «feroce». Senza motivi. Ma non dobbiamo lasciarci prendere la mano e fare il «processo» a tutta la magistratura. Angiolo Marrone lo dice con estrema precisione: «Niente assoluzioni sommarie a carattere assembleare. La magistratura faccia il suo dovere, compia un'azione limpida di pulizia morale e punisca i veri responsabili delle malversazioni e dei delitti degli ultimi anni». Alcuni settori del potere giudiziario invece alzano il polverone, colpiscono senza motivo, lanciano sospetti e discredito. Tentano, in sostanza, di marcare un solco profondo tra governanti e governati. Aggiunge Marroni: «Vogliono dare una spallata al sistema democratico. Gettare fango sulle giunte di sinistra. Normalizzare queste esperienze, omologarle a quelle dc».

C'è anche — nessuno lo nasconde — un problema di legislazione. Le leggi che governano gli enti locali sono vecchie e datate. Risalgono al 1911. La più recente è del 1935. «Galloni — commenta Marroni — ha ragione quando dice che proprio questa legislazione ha permesso alla magistratura di 'sconfinare'. Ma se è così, la Dc porta sulle sue spalle una responsabilità grande, storica». Cambiare quelle leggi vuol dire, prima di tutto, garantire e difendere l'autonomia del potere locale. Favorire il suo funzionamento, e il suo lavoro. «Accanto all'autonomia della magistratura — dice Marroni — giusta, sacrosanta, intoccabile, deve pur esserci però l'autonomia degli enti locali». I corpi separati, ostili e lontani, non fanno comodo a nessuno. Tanto meno al Paese.

Hanno voluto colpire anche il sindaco di Roma. Un sindaco comunista. Usando argomentazioni fasulle. Sotto accusa (com'è noto) la scorta di Vetere, il suo viaggio a Milano, i pranzi dei vigili e il consumo di benzina della macchina. Imputazioni inconsistenti, ridicole. Il sindaco è sicuro di sé, del suo impegno, del suo lavoro. Dice: «Sono tranquillo e aspetto di conoscere le decisioni del giudice». Non ha nulla da nascondere. Gli atti compiuti in questi sette anni dalla giunta di sinistra sono sotto gli occhi di tutti. Basta farsi un giro per Roma. In centro e in periferia. Basta riandare con la memoria alle estati passate, e rivedere la città piena di gente per le iniziative culturali, gli spettacoli, le mostre. Anch'essi, ora, sotto accusa, per un esposto di alcuni consiglieri dc. «Ma saremmo stati — si chiede Vetere — noi tutti, amministratori, giorno dopo giorno, mese dopo mese, anno dopo anno, sempre in fila, al lavoro senza avere la certezza che vale la pena sacrificarsi per questa città, per questo paese?».

Eppure proprio la storia di Roma è zeppa di scandali veri. Quella dei decenni dc, dei saccheggi, della speculazione. Sette anni fa il quadro l'avevano davanti tutti. Però allora nessuno pensò di «fare giustizia», di verificare la regolarità delle delibere. «L'unico che pensò a fare giustizia — dice il sindaco — fu il popolo, la gente, con un voto democratico netto, preciso che portò la sinistra in Campidoglio».

Non c'è bisogno di ragionarci sopra ancora a lungo: il quadro politico è giunto a un degrado allarmante. La gente chiede giustizia e verità, e in cambio riceve fumo e polveroni. Bisogna reagire, dare un colpo di reni, contrattaccare. Vetere dice che deve diventare forte la «reazione degli onesti». E si deve parlare con chiarezza alla gente. «Siamo pronti a questa battaglia — aggiunge — Nel segno dell'unità, con l'impegno che ha sempre caratterizzato l'azione dei nostri compagni e degli alleati che hanno condiviso con noi questa esperienza di governo. Nel consiglio comunale e in questa città ci sono le energie morali e politiche per andare avanti».

p. sp.

I messaggi di solidarietà

Baget Bozzo

La politica culturale degli Enti Locali adottata dalle giunte di sinistra risponde a problemi nuovi delle aree metropolitane colpite da una anomia e da una anonimia che, da fenomeno esistenziale e individuale, diviene fatto pubblico e quindi collettivo. Non si può organizzare la gioia, ovviamente, ma può essere un compito sociale combattere la tristezza. D'altro lato, se ciò che è rilevante, pe.: il governo di una città, dev'essere giudicato dalla Procura della Repubblica, tanto vale allora che la Procura assuma il governo della città. Il governo dei giudici, come Wilson aveva definito il sistema americano agli inizi del secolo. Si può dubitare che il governo dei giudici renda gli uomini più tranquilli e più felici.

Eduardo De Filippo

A te e Nicolini e Rossi Doria giunga la mia solidarietà e i miei voti, affinché venga subito chiarita ufficialmente la vostra posizione, giacchè per qualsiasi cittadino imparziale è impossibile credere alle accuse rivoltevi.

Carmelo Bene

Non è questa l'occasione per sprecare un'indignazione, dato il sottolivello, estetico, della cosiddetta parte civile. Trovo anche il tutto così spropositato che, se toccasse a me rispondere, in tutti i sensi e a tutti gli effetti personali, lo farei a *schiaffoni*. Spero che Ugo Vetere e Renato Nicolini non continuino ad esporsi o a contrattaccare, soprattutto sulla stampa nazionale, che è comunque un dar briga (non cercano altro questi accattoni mentali), ma passino tempestivamente a vie di fatto legali.

Alberto Moravia

Sono solidale con la Giunta romana contro un attacco che ha tutta l'aria di essere una manovra neppure politica, ma ad un livello ancora più basso di quello politico.

Altri messaggi di solidarietà sono giunti dal PDUP, dalle organizzazioni politiche giovanili (FGCI, FGSI, PRI, PDUP, DP), dall'ANPI provinciale, dal Comitato romano per la pace, dall'Unione Borgate, dal Partito comunista rivoluzionario (trotzkista-posadista), da tutto il consiglio della XIV circoscrizione, dai lavoratori della cooperativa edilizia CIMA, dal coordinamento dei quattro consigli di fabbrica Landis-Egyr Italia.

Tra bandiere e striscioni, la voce degli applausi

È difficile cogliere, nella piazza gremita all'inverosimile e tappezzata di striscioni e bandiere rosse, un commento o un'interpretazione. È soprattutto il silenzio, interrotto soltanto dai fragorosi, prolungati applausi all'indirizzo del palco, a caratterizzare la grande manifestazione di piazza SS. Apostoli, a sostegno degli amministratori comunisti e di tutta la giunta. Si coglie, invece, dall'espressione e dall'atteggiamento dei compagni, dei moltissimi giovani, donne, anziani venuti fin qui anche dalla lontana periferia, un'attenzione e una partecipazione eccezionali. Le migliaia di persone accorse, uscendo magari con un permesso dall'ufficio nell'ultima giornata lavorativa prima del week-end pasquale, vogliono soprattutto ascoltare, incoraggiare, sostenere chi in questo momento viene spudoratamente attaccato proprio perché per Roma, per questa difficile città, ha lavorato.

E la simpatia, la solidarietà esplodono quando sul camion, rosso anch'esso, che funge da palco, salgono prima Argan e Zangheri, poi Nicolini e infine, un po' affaticato, il sindaco Vetere.

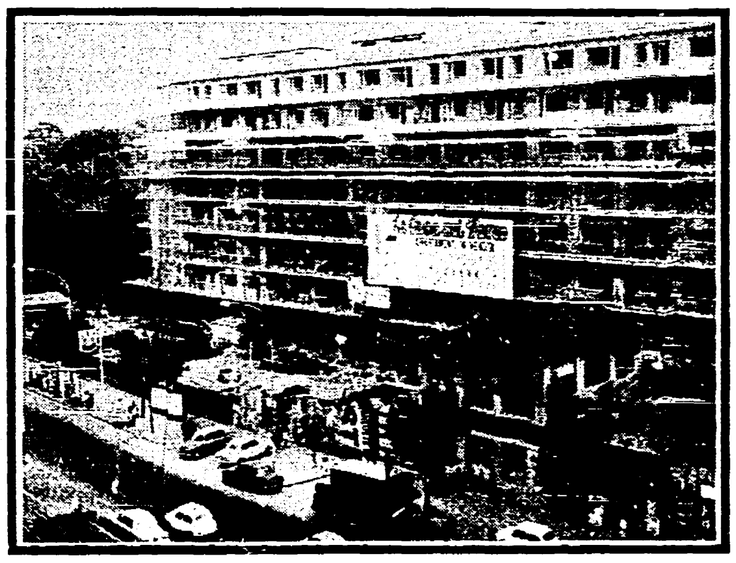
«Difendiamo e rilanciamo le giunte di sinistra. Contro ogni tentativo di utilizzare i poteri dello Stato a fini di parte», dice un cartellone dietro tutti i compagni — da Morelli a Salvagni, da Quattrucci a Trombadori, Prisco, Falomi, Veltroni, Cianullo, Tarsitano, a tanti, tanti altri — che si stringono intorno al sindaco e ai due assessori «incriminati». Dalla piazza altri striscioni «rispondono» a quell'appello. «Contro ogni provocazione Roma è rossa e rossa resterà» e «DC, onestà è una gran virtù, una cosa che non possiedi certo tu». Spiccano anche il consiglio di fabbrica della Voxson, le cellule dell'Italcable e dei vigili del fuoco, le sezioni della Prenestina, del Flaminio, il Centro anziani della Magliana, la cooperativa Auspicio, i ragazzi della FGCI.

Al centro della piazza sotto un grande striscione del consiglio di fabbrica, tanti lavoratori di «Paese Sera». Ognuno con una copia del giornale in mano. Quando il compagno Morelli attacca a parlare, decine di copie alzate ostentatamente sulla testa dicono, a titoli di scatola, «Vogliono far tacere Paese Sera», mentre uno slogan viene ritmato più volte: «La giunta di sinistra non cadrà, Paese Sera non chiuderà».

C'è anche qualche sperduto turista, qualche smarrito «romeo» che attraversa la piazza e dopo aver chiesto che succede si ferma ad ascoltare. Ci sono gruppi di giovanissimi che, finalmente «affrancati» dalla scuola dalle vacanze pasquali, sono andati in centro a godersi la città e che, pur non conoscendo per loro fortuna il vecchio governo di Roma, hanno avuto modo però di partecipare agli spettacoli, ai concerti, ai balli in piazza, al cinema di Massenzio e non vogliono più rinunciarvi. Quando Vetere comincia a parlare è una vera ovazione che dura interi minuti, poi ancora il silenzio delle grandi occasioni della consapevolezza della gravità del momento che la città sta vivendo. Due vecchiette si scambiano qualche battuta sull'aspetto fisico del sindaco: «È affaticato, Mari», con tutto il lavoro che fa, questa storia vergognosa proprio non gli ci voleva...».

a. mo.

Il disegno dc di colpire la giunta di sinistra Un flash sul passato: dalle costruzioni abusive sulla Camilluccia alle ville lottizzate Scrivevano...



Quando l'assessore insegnava come non pagare le tasse

Forse occorre meditare più a fondo su quanto ha detto Di Giesi. «Siamo di fronte — ha dichiarato il ministro socialdemocratico — a un attacco convergente sulle amministrazioni di sinistra che utilizza in modo spregiudicato tutti gli strumenti, compreso quello giudiziario. Tutto ciò accade nel momento in cui autorevoli esponenti dc rilanciano il centrismo vecchia maniera». La chiave per capire ci pare proprio questa sottolineatura sul «centrismo».

Che cosa ha significato, infatti, questa formula che, pilota la DC dei Rebecchini, dei Ciocchetti e dei Tupini, ha governato Roma per decenni, nel periodo selvaggio della speculazione edilizia? Allora sui giornali stranieri si potevano leggere, senza che la cosa facesse clamore o scandalo, tanto era evidente, giudizi come questo: «Ciò che si costruisce oggi sono gli "slums" di domani: nei nuovi quartieri non si vede un filo d'erba, non un albero, non un metro quadrato dove possano giocare indisturbati i bambini. Secondo quale piano si costruisce Roma? La risposta è semplice: secondo nessun piano... Tutto è il risultato di un'economia ferocemente privata in cui l'unico scopo è l'affare immediato». Così scrisse un giornalista svizzero sul "Die Weltwoche", il 14 marzo 1958, mentre qualche mese prima, sul tedesco "Der Spiegel" si rilevava come l'amministrazione romana avesse mostrato «maggiore comprensione per gli interessi finanziari dei patrizi che per la bellezza della città eterna».

Era il tempo in cui l'assessore ai giardini, il democristiano Rubinacci, affermava che la difesa del verde era secondaria rispetto alla difesa della proprietà privata. Allora i sette ettari di villa Chigi, tra piazza Vescovio e piazza Gondar — un fazzoletto di terra in un mare di cemento erano vincolati a parco privato. Il piano regolatore consentiva come massimo di costruire su un ventesimo dell'area complessiva. Ma tra il principe Chigi e la giunta guidata dalla DC si giunse ad un accordo: il Comune concedeva al principe il diritto di fabbricare su ben due terzi della villa e il resto diventava parco pubblico. Comunisti, socialisti, radicali e repubblicani si opposero allo scempio. La variante al piano regolatore fu tuttavia approvata con il voto dei dc e delle destre. Ma la battaglia dell'opposizione ebbe un seguito. Il Consiglio superiore della Pubblica istruzione disse di no, subito seguito da quello dei Lavori pubblici. Fu uno dei pochi scempi evitati. Ma in quell'occasione venne clamorosamente in luce il legame esistente fra il gruppo dirigente democristiano, che stava ramificandosi all'interno della città come sistema di potere, e gli interessi dei «clan» dell'aristocrazia e della speculazione edilizia.

Già qualche anno prima, nel '53, il liberale Leone Cattani, assessore all'Urbanistica e all'Edilizia privata, se ne era andato dalla giunta sbattendo la porta, dopo aver inviato al sindaco una lettera che conteneva i primi elementi di una denuncia sugli scempi urbanistici. Il sostituto di Cattani, Enzo Storoni, anche lui liberale, inaugurò la propria attività con una relazione sul piano regolatore in cui fra l'altro si diceva: «La nostra impotenza, unita alla pressione incontenibile dell'interesse privato, spinto dal bisogno di case e dal desiderio di sfruttare fino all'estremo l'altissimo valore delle aree fabbricabili, ha fatto sì che effettivamente, l'abusivo e l'irregolare siano a Roma dilagati. Riconosco che c'è di che scandalizzarsi». Storoni andò oltre denunciando che il Comune non aveva avuto nessun beneficio nell'enorme incremento di valore delle aree fabbricabili. Mentre questo valore era aumentato a Milano del 300 per cento e a Genova del 500 per cento, a Roma sfiorava addirittura il 1000 per per cento. «La colpa — disse Storoni — se vi è una colpa, non è dei proprietari, ma delle autorità statali e comunali che non hanno trovato il mezzo adatto per frenare le enormi ricchezze che si sono create comprando e ricedendo terreni». Qualche tempo dopo Cattani, da consigliere, dichiarò che «esisteva della gente che aveva i bolli degli uffici, gente estranea all'amministrazione, e che fabbricava regolari licenze». Le dimissioni stesse del Cattani si collegavano, tra l'altro, a costruzioni abusive in via della Camilluccia, che interessavano direttamente la DC.

Questa era la politica centrista a cui la DC, come ha rilevato il ministro Di Giesi, tende oggi a ritornare con lo strumentale attacco alle giunte di sinistra. Era una politica che costringeva gli stessi alleati dell'allora partito dominante a scelte molto scomode, a continue tensioni e a perdite di consensi. La perdita elettorale dei liberali romani, nonostante le dimissioni di Cattani e le oneste ammissioni di Storoni, trovò in questa gabbia centrista la sua origine. Come il calo elettorale dell'area socialista raggiunse il suo culmine durante il periodo della maggioranza di centro sinistra, anche se in quella fase furono aperti varchi che sarebbe ingiusto sottovalutare.

Ma vale la pena, crediamo, di riferire un altro episodio, avvenuto sotto l'amministrazione del dc Rebecchini, quando assessore al Tributi era un altro democristiano, Boaga. Allora ai Comuni era consentita un'autonomia fiscale tramite l'imposta di famiglia, poi abolita. La legge che regolava tale imposta consentiva agli evasori ampi margini di manovra. Se il Comune accertava un imponibile diciamo di cento, si poteva far ricorso e denunciare dieci e su quella base pagare una miseria in attesa di ulteriori decisioni che in genere tardavano anni. Tuttavia nel '53 non tutti i grossi contribuenti si erano ancora impadroniti di questo meccanismo. Ve ne fu un bel gruppo che si limitò a presentare ricorso senza precisare l'ammontare del reddito. In questo caso la legge consentiva al Comune di iscrivere il contribuente a ruolo fissando un imponibile che poteva raggiungere i due terzi della cifra accertata, cioè, nell'esempio fatto, di 75 milioni. L'assessore Boaga, invece di seguire questa strada, inviò a circa duecento grossi contribuenti, tra cui «Rudy» Crespi, il ministro Campilli e Paolo Blumsthil, presidente della società «Acqua marcia», una letterina riguardosa per avvertirli, poverini, che si erano sbagliati. Boaga, di fatto, insegnò loro la tecnica giusta per sfuggire all'accertamento comunale. Il risultato fu l'accumularsi di un enorme contenzioso.

Questo era il centrismo. E se il ministro Di Giesi indica in questa politica l'obiettivo che oggi persegue la DC, «con tutti gli strumenti compreso quello giudiziario» colpiti non ne sono solo i comunisti, e le altre forze della maggioranza di sinistra, ma quanti, nel campo democratico, sono interessati a sfuggire ai soffocanti abbracci di un sistema di potere di cui si pagano ancora i guasti.

Gianfranco Berardi

Urbano Ciocchetti

Salvatore Rebecchini, a destra, con Scelba